

# Guerra in Ucraina, la mano tesa del Papa: "Sono pronto a incontrare Putin a Mosca"

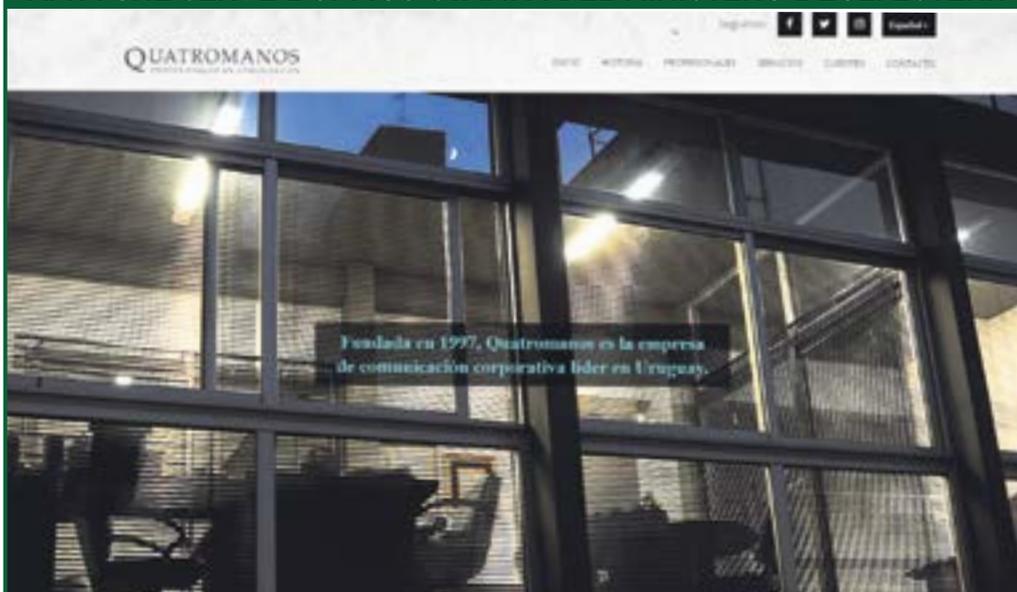
Il Santo Padre: "Ora non vado a Kiev", poi una tirata d'orecchio alla Nato



Guerra in Ucraina: mano tesa di Papa Francesco al leader del Cremlino. "Ho chiesto al cardinale Parolin" di fare "arrivare a Putin il messaggio che io ero disposto ad andare a Mosca". Lo ha rivelato il Pontefice in un colloquio con il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, e con la vicedirettrice del quotidiano di via Solferino, Fiorenza Sarzanini.

a pagina 3

## MA A CHE SERVE L'UFFICIO STAMPA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI?



**Per rifarsi l'immagine l'Ambasciata italiana in Uruguay nel 2021 ha speso 15,494 dollari**

FORCINITI a pagina 8

## "VA VALUTATA L'OPZIONE DEL VOTO INVERSO..."

**Di Maio: "Riformare il voto degli italiani all'estero"**



"Il voto personale, eguale, libero e segreto come lo definisce la costituzione è alla base della qualità e rappresentatività della nostra democrazia" ha ricordato il ministro degli Esteri, Luigi di Maio, nel corso dell'audizione alla Giunta elezioni della Camera sul voto degli italiani all'estero.

alle pagine 4 e 5

## VECCHI (PD)



**Garantire rappresentanza, trasparenza e sicurezza. No all'inversione dell'opzione**

a pagina 4

Viva la libertà di stampa, no alla censura...

dalla REDAZIONE

**A**ttacchi alla libertà di stampa e di espressione sono all'ordine del giorno in ogni continente. Le nuove guerre per il diritto all'informazione non si dipanano più su un fronte, che divide due campi di battaglia, ma esplodono all'interno della società civile. Vittime predestinate di queste violazioni dei diritti umani sono giornalisti indipendenti, schiacciati dal processo di acquisizione della centralità dell'informazione da parte di poteri consolidati che non tollerano voci dissonanti. Minacce personali e alle famiglie, ferimenti, violenze, attentati, sequestri e omicidi, dichiarazioni false al Dipartimento Editoria per bloccare i contributi e far tacere la voce scomoda, rendono sempre più pericoloso il lavoro giornalistico. Nonostante la globalizzazione e la vitalità di alcuni settori nella convergenza con le nuove tecnologie digitali ed elettroniche, c'è ancora molta strada da fare per superare steccati e (...)

segue alle pagine 6 e 7

L'ANALISI

## Confesercenti: "Lavoro, segnali positivi, ma restano fragilità"

Dal lavoro arrivano segnali positivi, e a marzo l'occupazione torna a salire tra donne e giovani, sia nel confronto mensile che in quello annuale. Ma restano ancora fragilità evidenti, dall'alta incidenza dei contratti a termine alla frenata del lavoro autonomo, che dopo gli incrementi di gennaio e febbraio perde in un mese 41mila unità

e si allontana di nuovo dai livelli pre-pandemia: a febbraio 2020, prima del lockdown, i lavoratori autonomi erano 215mila in più. Così Confesercenti in una nota. Lo scenario del lavoro, dunque, appare complessivamente positivo, ma non senza incertezze. Anche perché le tensioni internazionali e la corsa dei beni energie-

tici stanno avendo un impatto negativo sulle attività economiche di tutti i settori, rallentando una ripresa che avrebbe dovuto e potuto essere ben più sostenuta. Il Consiglio dei ministri ha varato nella giornata di lunedì una nuova tranche degli aiuti a famiglie e imprese. Aiuti che hanno funzionato, ma che vanno comunque rafforzati.

Se Sparta piange, Atene non ride. Se ieri abbiamo parlato di un Centrodestra tutt'altro che unito, non è che dall'altra parte la situazione sia più tranquilla. Anzi, ora all'interno della maggioranza ci sono delle tensioni tra il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico dopo che i pentastellati si sono astenuti nel corso della votazione sul Dl Aiuti. Il motivo va ricercato sulla norma che apre alla possibilità di realizzare un inceneritore a Roma, ipotesi che non andava giù ai pentastellati che hanno cercato di far stralciare la norma. Non riuscendovi. Da qui la decisione di non votare. "L'Italia ha intrapreso la strada della transizione ecologica, la scelta di un inceneritore è contro ogni dettame della comunità europea in materia di sviluppo sostenibile e di chiusura del ciclo dei rifiuti. Un vergognoso stragemma inserire, all'interno di un decreto che contiene circa 14 miliardi di aiuti, sacrosanti, per famiglie e imprese, una norma per permettere al sindaco di Roma di costruire un inceneritore. Cosa c'entra con il provvedimento? Nulla. Giuseppe Conte e' stato chiaro: non accettiamo ricatti", la presa di posizione del Movimento 5 Stelle per bocca di Francesca Flati, deputata romana del Movimento 5 Stelle. E' stata la scintilla per lo scontro con i democratici, che avrebbero chiesto agli 'alleati' del fronte progressista di non votare la singola norma, contenuta nell'articolo 13, anziché non

**IL CASO** Nuove frizioni tra i dem e i grillini che poi se la prendono anche con il premier

# Dl Aiuti e Superbonus, tensione nel governo tra M5S, Pd e Draghi

votare l'intero provvedimento. Il premier Mario Draghi comunque è andato avanti per la propria strada, prendendosi i complimenti del segretario del Pd Enrico Letta che di conseguenza hanno fatto aumentare la distanza dal M5S. Inoltre un altro scontro tra la galassia pentastellata e il primo ministro Draghi viene dalla questione legata al superbonus, misura sponsorizzata dai grillini. "Non siamo d'accordo sulla validità del Superbonus al 110% - le parole del premier -. Il nostro governo è nato come governo ecologico, ma possiamo non essere d'accordo sul Superbonus del 110% e non siamo d'accordo sulla validità di questo provvedimento con il quale il costo di efficientamento è più che triplicato, i prezzi degli investimenti sono più che tripli perché toglie la trattativa sul prezzo". "Ricordo a Draghi che il Superbonus è espressione della volontà parlamentare di tutte le forze politiche, e per questo, anche se il suo giudizio personale è negativo, non può boicottare una misura che peraltro in più occasioni ha ricevuto lodi dalla stessa Unione Europea", la replica del deputato del M5S Riccardo Fraccaro.



Mario Draghi

## I NUMERI

### Cibus: 1 azienda su 10 a rischio crack, sos costi

Più di 1 azienda agricola su 10 (11%) è in una situazione così critica da portare alla cessazione dell'attività ma ben circa 1/3 del totale nazionale (30%) si trova comunque costretta in questo momento a lavorare in una condizione di reddito negativo per effetto dell'aumento dei costi di produzione. E' quanto emerge dall'indagine Coldiretti "La guerra nel piatto" sugli effetti del conflitto sulla filiera agroalimentare presentato all'apertura del Cibus nello stand della Coldiretti al Padiglione 8 - Stand J024 - I024 con la presenza del presidente nazionale Ettore Prandini. Uno tsunami che si è abbattuto

sulle aziende agricole con rincari per gli acquisti di concimi, imballaggi, gasolio, attrezzi e macchinari che stanno mettendo in crisi i bilanci. Nelle campagne - continua la Coldiretti - si registrano aumenti dei costi che vanno dal +170% dei concimi al +90% dei mangimi al +129% per il gasolio con incrementi dei costi correnti di oltre 15.700 euro in media ma con punte oltre 47mila euro per le stalle da latte e picchi fino a 99mila euro per gli allevamenti di polli, secondo lo studio del Crea. L'impatto dell'impennata dei costi per l'insieme delle aziende agricole - precisa la Coldiretti supera i 9 miliardi di euro.

**LA PRESA DI POSIZIONE** Così il Pontefice: "Ora non vado a Kiev. Se solo il leader del Cremlino aprisse la porta..."

# Guerra in Ucraina, la mano tesa del Papa: "Sono pronto a incontrare Putin a Mosca"

Guerra in Ucraina: mano tesa di Papa Francesco al leader del Cremlino. "Ho chiesto al cardinale Parolin" di fare "arrivare a Putin il messaggio che io ero disposto ad andare a Mosca". Lo ha rivelato il Pontefice in un colloquio con il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, e con la vicedirettrice del quotidiano di via Solferino, Fiorenza Sarzanini.

"Certo, era necessario che concedesse qualche finestrina" ha aggiunto Bergoglio a proposito della mancata "apertura" del presidente della federazione russa. "Non abbiamo ancora avuto risposta e stiamo ancora insistendo, anche se temo che Putin non possa e voglia fare questo incontro in questo momento" ha quindi ammesso, sconcolato, Bergoglio. Nella chiacchierata con i giornalisti del Corsera, il Papa ha ripercorso tutti i tentativi del Vaticano per fermare l'invasione russa. "Il primo giorno di guerra ho chiamato il presidente ucraino Zelensky al telefono, Putin invece non l'ho chiamato.

L'avevo sentito a dicembre per il mio compleanno ma questa volta no, non ho chiamato" ha ribadito.

"Ho voluto fare un gesto chiaro che tutto il mondo vedesse e per questo sono andato dall'ambasciatore russo. Ho chiesto che mi spiegassero, gli ho detto 'per favore fermatevi'" ha raccontato ancora il "capo" della Santa Sede che, dopo venti giorni di guerra, ha fatto arrivare, tramite il Segretario di Stato Pietro Parolin, il messaggio al leader del Cremlino di essere



Papa Francesco

disponibile ad andare fino a Mosca per incontrarlo. "Ma tanta brutalità come si fa a non fermarla? Venticinque anni fa con il Ruanda abbiamo vissuto la stessa cosa", ha ammonito, ancora, Bergoglio, preoccupato dal fatto che Putin al momento non sembra avere alcuna intenzione di fermarsi.

L'ex vescovo di Buenos Aires ha provato anche a ragionare sui motivi che hanno spinto il presidente russo

a scatenare un conflitto così brutale contro l'Ucraina.

Forse "l'abbaiare della Nato alla porta della Russia" ha argomentato.

"Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì", si è interrogato ancora. Poi una riflessione, amara, sulla corsa agli armamenti, con le nazioni dell'Occidente (Usa in primis) che non si stanno tirando indietro nel fornire aiuti militari a Kiev. "Non so rispondere, sono troppo lontano, all'interrogativo se sia giusto rifornire gli ucraini" ha commentato Papa Francesco.

"La cosa chiara - ha aggiunto - è che in quella terra si stanno provando le armi. I russi adesso sanno che i carri armati servono a poco e stanno pensando ad altre cose.

Le guerre si fanno per questo: per provare le armi che abbiamo prodotto".

Nel colloquio con il direttore Fontana, il Santo Padre ha rimarcato inoltre che, almeno per ora, non si recherà a Kiev per incontrare il presidente Zelensky. "Ho inviato il cardinale Michael Czerny (prefetto del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo umano integrale, ndr) e il cardinale Konrad Krajewski (elemosiniere del Papa, ndr) che si è recato nella capitale ucraina per la quarta volta. Ma io sento che non devo andare".

"Io prima devo andare a Mosca, prima devo incontrare Putin. Ma anche io sono un prete, che cosa posso fare? Faccio quello che posso. Se Putin aprisse la porta..." ha concluso Francesco.

## LA TELEFONATA

**L'Eliseo: "La Russia fermi la guerra"  
Il Cremlino:  
"Aperti a dialogo"**

Due ore. Tanto è durato il colloquio telefonico del neo eletto presidente francese Emmanuel Macron con il leader russo Vladimir Putin. I due si sono sentiti ieri, a distanza di un mese dall'ultimo contatto. "Restiamo aperti al dialogo nonostante Kiev non sia pronta a negoziati seri" ha detto il leader del Cremlino al capo dell'Eliseo accusando i Paesi europei di "ignorare i crimini di guerra commessi dai soldati ucraini".

Poi, l'affondo: "l'Occidente smetta di fornire armi all'Ucraina". Dal canto suo, Macron ha ribadito a Putin l'esigenza di "un cessate il fuoco" dicendosi disponibile "a lavorare per una soluzione negoziata che consenta la pace e il pieno rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina".

## IL PREMIER

**Draghi: "Bisogna darsi da fare per l'indipendenza da gas russo"**

Nello sforzo di sottrarsi alla dipendenza energetica da Mosca, il premier Mario Draghi invita a "darsi da fare per essere indipendenti dal gas russo". A dir poco chiara, in tal senso, la ricetta del presidente del Consiglio: "diversificare le fonti, incentivare le rinnovabili". "Dobbiamo sostenere l'Ucraina, la vogliamo nell'Unione Europea. Pieno sostegno sulle sanzioni Ue" aggiunge ancora l'ex numero uno della Bce. Purché "i grandi Paesi europei non siano concorrenti" gli dà man forte il ministro della Difesa Lorenzo Guerini. E a patto di "non dimenticare le aziende italiane in Russia" aggiunge il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

## PERSE LE TRACCE DI 11 BUS

**Mistero sui profughi di Mariupol  
Assalti russi contro l'acciaieria**

Nel 69esimo giorno di guerra in Ucraina, tiene banco la questione dei profughi evacuati da Mariupol. Ieri, infatti, gli autobus con i civili tratti in salvo dall'acciaieria Azovstal, sono arrivati a Zaporizhzhia tuttavia, secondo fonti locali, all'appello mancherebbero altri 11 bus: è mistero sulla loro sorte. Intanto nella città del Mar Nero, la tensione resta altissima con i russi che avrebbero lanciato un nuovo assalto contro l'acciaieria dove è scoppiato un grosso incendio e dove, secondo quanto dichiarato dal vicepremier ucraino, Iryna Vereshchuk ci sarebbero ancora centinaia di civili tra cui una decina di bambini.

"VA VALUTATA L'OPZIONE DEL VOTO INVERSO..."

## Di Maio: "Riformare il voto degli italiani all'estero"

"Il voto personale, eguale, libero e segreto come lo definisce la costituzione è alla base della qualità e rappresentatività della nostra democrazia" ha ricordato il ministro degli Esteri, Luigi di Maio, nel corso dell'audizione alla Giunta elezioni della Camera sul voto degli italiani all'estero.

Sono trascorsi oltre vent'anni dall'entrata in vigore dell'attuale normativa, la legge 459/2001, nel corso dei quali sono state organizzate quattro elezioni politiche e otto consultazioni referendarie; e in vent'anni il numero dei cittadini italiani all'estero è quasi raddoppiato, pas-

sando da 3,4 milioni a 6,6 milioni.

Una crescita che "non ha rallentato neanche durante la pandemia, nonostante i numerosi rimpatri, e spinta dalla cosiddetta nuova mobilità, ovvero le nuove generazioni che si recano all'estero alla ricerca di opportunità di studio e lavoro, ma anche in virtù dell'estrema generosità della legge di cittadinanza del 1992 che non prevede limiti di discendenza alla trasmissione iure sanguinis", ha proseguito Di Maio.

Il Ministro ha poi fornito qualche dato: il corpo elettorale all'estero è passato dai 2,3 milioni del 2003

ai 5 milioni previsti per il referendum del 2022; in occasione del referendum costituzionale del 2020 sono pervenute schede da 196 Paesi del mondo, compresa l'Antartide.

Il sistema attuale si basa sul voto per corrispondenza, che prevede una serie di stringenti passaggi organizzativi regolati dalla legge nell'arco dei due mesi che precedono le elezioni, e che presenta non poche criticità, come ha osservato Di Maio..

In primo luogo, "l'aumento continuo dei residenti all'estero mette alla prova la capacità degli uffici consolari di gestire una macchina organizzativa



Luigi Di Maio

sempre più impegnativa a risorse umane costanti se non decrescenti, e comunque sproporzionate al carico di lavoro", a scapito degli altri compiti dell'ufficio. Per fare un esempio, la

comunità italiana di Stoccarda è paragonabile alla città di Parma, con circa 190mila persone: ma al consolato prestano servizio solo 30 persone, fra cui un solo diplomatico.

Caro Direttore. come noto la Giunta per le elezioni della Camera dei Deputati ha promosso, già da qualche settimana, una serie di audizioni per ragionare sulla "messa in sicurezza" del voto all'estero. Giova ricordare che all'origine di ciò vi è stato il ricorso contro i conclamati brogli avvenuti (soprattutto) in Argentina alle elezioni del 2018, che venne presentato dal primo dei non eletti della lista del Partito Democratico alla Camera – Alberto Becchi – analogamente a quanto fatto da Fabio Porta al Senato. A differenza di quanto accaduto nell'altro Ramo del Parlamento, tale ricorso, pur assolutamente fondato, non poté essere accolto per mere ragioni "tecniche" ma venne utilizzato proprio per promuovere una riflessione sul tema. Nelle audizioni finora realizzate sono uscite idee e proposte interessanti ma anche suggestioni che ritengo non fondate e persino lesive del sacro diritto al voto dei nostri connazionali residenti all'estero. In alcune delle audizioni è tornata infatti ad

**L'INTERVENTO** Parla Luciano Vecchi, responsabile "Italiani nel mondo" del Pd

## "Garantire rappresentanza, trasparenza e sicurezza. No all'inversione dell'opzione"

emergere la proposta di limitare il diritto di voto attraverso procedure di iscrizione che – nel caso delle elezioni dei Com.. It.Es – hanno prodotto un crollo verticale della partecipazione. Si tratta della famigerata "inversione dell'opzione", talvolta motivata come strumento "per limitare le spese", in altre circostanze per "fare ordine". L'esperienza ci ha già ampiamente dimostrato che così non è. Voglio affermare con forza che il diritto di voto degli oltre sei milioni di concittadini che risiedono all'estero va rafforzato e messo in sicurezza dalla possibilità di brogli, non limitato. La cosiddetta inversione dell'op-



Luciano Vecchi

zione, cioè il doversi iscrivere per potere votare, non è la scelta giusta ed anzi rischia di favorire la manipolazione del voto e le irregolarità, riducendo la platea elettorale a una infima minoranza delle nostre Comunità e agevolando vere e proprie operazioni di compravendita. Il rischio è quello di fare terminare la stessa possibilità di voto all'estero. Occorre invece andare in un'altra direzione, come proponiamo da tempo. Occorre introdurre procedure per la certificazione del voto (contro quei brogli di cui, peraltro, il Partito Democratico è stato la vittima principale), per la messa in sicurezza della stampa e distri-

buzione delle schede, per il decentramento dei luoghi di spoglio dei voti, per la chiara definizione delle responsabilità penali e civili per coloro che inquinano la libera espressione del voto. Questi dovrebbero essere i provvedimenti da adottare: garantendo l'universalità del diritto di voto e la territorialità della rappresentanza, tornando, ad esempio, all'obbligo dell'iscrizione all'AIRE per potersi candidare all'estero. Mi auguro che nelle prossime settimane si possa finalmente aprire una seria discussione in Parlamento su una riforma della Legge elettorale della circoscrizione Estero che punti a promuovere la partecipazione democratica e non a ridurla.

LUCIANO VECCHI

RESPONSABILE "ITALIANI NEL MONDO"  
DEL PARTITO DEMOCRATICO

In secondo luogo, “occorre valutare l'impatto dell'aumento costante sul costo dell'organizzazione del voto postale, ancora più elevato in rapporto ai votanti effettivi”: ad esempio, il costo della stampa e dell'invio e restituzione postale dei moduli con modalità preaffrancate.

A titolo di esempio, per la Farnesina vengono stanziati circa 24,5 milioni all'anno con eventuali integrazioni, un terzo assorbito dalla sola Argentina; la stima per il prossimo referendum, complice anche l'aumento delle materie prime dovuto al conflitto ucraino, è di 31,4 mln di euro.

Per questo motivo, ha aggiunto Di Maio, va valutata l'opzione del voto inverso al fine di migliorare i servizi per chi effettivamente intende esercitare il diritto di voto: “La democrazia non ha prezzo, ma le modalità del voto all'estero

comporta delle inefficienze endogene che possono essere sfruttate da soggetti intenzionati a compromettere l'espressione del voto gettando ombra sull'operato dei servizi consolari”.

In terzo luogo, a norma di legge le oltre 200 rappresentanze diplomatico consolari devono spedire i plichi elettorali con il “sistema postale più affidabile e ove possibile con posta raccomandata”, sistemi che nella pratica sono molto diversi e con gradi di affidabilità differenti a seconda dei Paesi, e in grado di influenzare quindi la partecipazione e, a seconda della possibilità o meno della consegna ad personam, la segretezza del voto. In quarto luogo, ha proseguito il Ministro, esiste il problema della tutela dei principi costituzionali di segretezza e personalità: il voto è in remoto, lontano dal controllo delle autorità, e non

ci sono garanzie assolute sul fatto che il destinatario del plico sia effettivamente il votante; non è possibile escludere l'intervento di intermediari.

Ma anche in presenza di servizi postali affidabili, molti plichi vengono restituiti per mancata consegna al destinatario presso l'indirizzo registrato dagli uffici: errore che spesso viene attribuito ai consolati quando il dovere di comunicare il cambio dell'indirizzo è dei connazionali. Infine la bassa affluenza, da attribuirsi alla composizione stessa delle nostre collettività iscritte all'Aire: immigrati di seconda e terza generazione, nati, vissuti e integrati totalmente all'estero.

“Tutto questo evidenzia possibilità – alla quale sono favorevole – di una riforma della legge di voto all'estero”, ha sottolineato Di Maio, illustrando alcune ipotesi fin qui proposte

“che tuttavia a un più attento vaglio non appaiono risolutive”.

Ad esempio, per ovviare alla mancata certezza della segretezza e personalità del voto è stato proposto l'allestimento dei seggi all'estero, ipotesi “non percorribile per l'entità della comunità all'estero, per il carico di lavoro e le necessità di spostamento” degli elettori, non essendo possibile una disseminazione dei seggi analoga a quella sul territorio nazionale.

Il rischio è quindi di istituire un discrimine a seconda del luogo di residenza dell'elettore, senza contare l'insostenibilità dei costi di affitto dei locali e della sicurezza, e la necessità di reclutare il personale di seggio.

“Una soluzione perfetta non esiste, ma occorre lavorare alla digitalizzazione dei servizi”, ha auspicato Di Maio, proponendo la valutazione dell'opzione

inversa, già adottata da Francia, Gran Bretagna, Svizzera e Austria e già applicata alle elezioni dei Comites: nel quadro del mantenimento del voto per corrispondenza la volontà di votare dovrebbe essere manifestata tramite comunicazione digitale.

Occorre inoltre “considerare il più possibile le possibilità che ci offre la tecnologia, come la tracciabilità del voto e la velocizzazione dello scrutinio, tramite ad esempio l'identificazione dell'elettore attraverso un QR code, ipotesi la cui fattibilità rimane da verificare”.

“Occorre avere il coraggio di perseguire soluzioni e riforme adeguate e al passo con i tempi: il Ministero degli Esteri è pronto a lavorare insieme al Parlamento in questo senso”, ha concluso il Ministro. Ministro: col sistema attuale non garantita segretezza e personalità.

ALLE 17,50 LA TERRA SI È MOSSA CON UNA OSCILLAZIONE NOTEVOLE: TRA 3.6 E 4.1

## Terremoto a Firenze, forte scossa, epicentro a Impruneta

Forte scossa di terremoto a Firenze alle 17,50 di oggi, 3 maggio. Il sisma è stato registrato tra 3,6 e 4,1 dall'Istituto Ingv ed è stato avvertito in tutta la città e nei dintorni. Molte persone impaurite dalla violenza dell'oscillazione sono scappate in strada e altre hanno chiamato la polizia e i vigili del fuoco. In particolare la scossa è stata avvertita con forza nella zona di Impruneta e del Chianti, dove è stato identificato l'epicentro, alla profondità di 10 chilometri. “Al momento non ho ricevuto alcuna segnalazione di danni sul territorio di Impruneta”, dice il sindaco di Impruneta Alessio Calamandrei. “In ogni caso mi sono subito messo in contatto con le forze dell'ordine e con l'assessore regionale Monia Monni, siamo a lavoro per monitorare la situazione. Se la magnitudo sarà confermata, si tratterebbe di una scossa quasi

identica al terremoto del 2015, che non creò particolari disagi”.

Anche a Siena il sisma si è fatto sentire, così come in buona parte della provincia ed anche nel Valdarno fiorentino e aretino. Nessuna richiesta di intervento finora ai vigili del fuoco.

A Firenze gli studenti universitari sono stati fatti uscire immediatamente dopo la scossa dalla facoltà di Storia dell'arte di piazza Brunelleschi.

“Al momento non sono arrivate segnalazioni relative a danni a cose o persone”, scrive su Twitter il sindaco Dario Nardella.

“Sono in contatto con la sala operativa regionale per la verifica di eventuali danni alle strutture ed edifici”, fa sapere il presidente della Regione Eugenio Giani. La scossa si è sentita distintamente anche nella sala del consiglio regionale, riunito in seduta: i lavori



sono stati subito sospesi.

Immediata la valanga di reazioni e commenti sui social. “Ho sentito una forte scossa!”, “Era forte e ondulatoria!”. “Io ho sentito un forte boato!”. Messaggi di questo tenore si leggono da Scandicci a

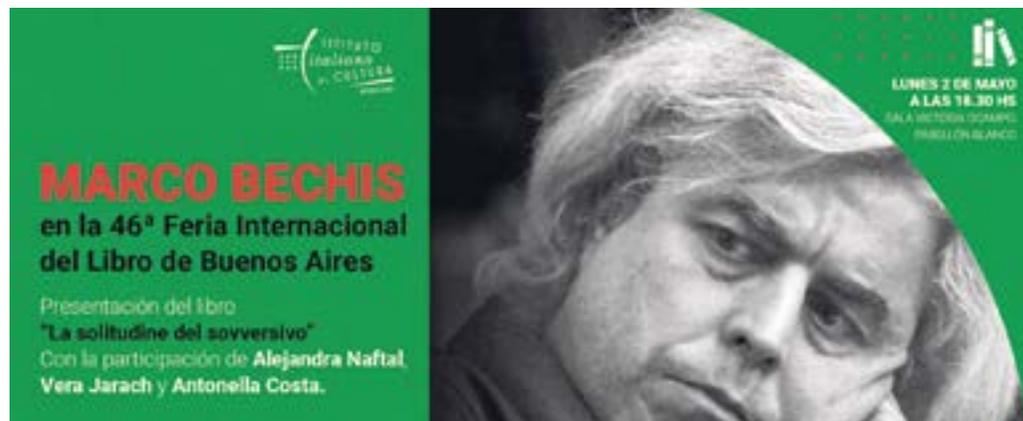
Montespertoli, in provincia di Firenze, fino all'Empolese Valdelsa. Il terremoto è stato molto breve, ma intenso. La raccomandazione è di prestare attenzione nelle prossime ore, nel caso dovessero verificarsi nuovamente.

SI È CELEBRATO NELL'AMBITO DELLA 46ª EDIZIONE DELL'EVENTO

# Festa a Buenos Aires: il "Día de Italia" illumina la Feria Internacional del Libro

di ROBERTO ZANNI

Una edizione particolare, suggestiva e piena di significati. Ecco la 46ª Feria Internacional del Libro di Buenos Aires, l'evento più importante dell'industria letteraria ed editoriale in lingua spagnola di tutta l'Argentina e del continente sudamericano. Edizione decisamente unica perché dopo che le due precedenti che sono state annullate causa pandemia, ecco che dal 28 aprile, giorno dell'inaugurazione (al quale hanno preso parte oltre 800 tra autorità nazionali e personalità di primo piano della letteratura internazionale e locale) fino alla conclusione del 16 maggio è tornata la modalità in presenza. Una riacquisita quasi totale normalità che si va ad affiancare a quello che rappresenta il libro, insostituibile anche con la dilagante tecnologia che continua a invadere la nostra vita. Un'edizione dai grandi numeri che comincia con le 1600 attività pro-



grammate, poi gli espositori e ovviamente il pubblico che fin dal primo giorno ha affollato la Rural dove si svolge a Buenos Aires la Feria. E in questo ritrovato entusiasmo per il libro, la letteratura e la cultura non poteva mancare l'Italia. Infatti come in tutte le precedenti edizioni, ecco la presenza dell'Istituto Italiano di Cultura con lo 'STAND ITALIA' che in questa occasione è dedicato a tre grandi esponenti della nostra letteratura per commemorarne il centenario della nascita: Pier Paolo Pasolini, Giorgio Manganello e

Beppe Fenoglio con l'aggiunta del ricordo del secolo che è trascorso dalla morte di uno straordinario Maestro come Giovanni Verga. E lunedì 2 maggio la dedica della Feria Internacional del Libro con lo svolgimento del 'Día de Italia' con l'invitato speciale Marco Bechis che per l'occasione ha presentato il suo libro 'La solitudine del sovversivo' attraverso un dialogo con Alejandra Naftal, ex direttrice del Museo Sitio de Memoria ESMA e Vera Jarach una delle Madres de Plaza de Mayo. Presente anche l'attrice ar-

gentina Antonella Costa che ha letto alcuni brani del libro. Scrittore e regista, Bechis, padre italiano e madre cilena, è nato a Santiago, cresciuto tra San Paolo e Buenos Aires nel 1977 fu sequestrato per motivi politici e tenuto nascosto in un sotterraneo della capitale argentina, una volta liberato si trasferì a Milano, dividendosi poi tra New York, Los Angeles e Parigi. Realizzando 'Desaparecidos dónde están?' produzione video su un campo di concentramento in Argentina ha iniziato un lungo percorso che l'ha

visto realizzare diversi film, molti premiati, due dei quali ('Alambrado' e 'El ruido de la memoria') sono stati scelti dall'Istituto Italiano di Cultura per essere proiettati durante la Feria. Gli appuntamenti allo 'STAND ITALIA' saranno innumerevoli a cominciare dalla presentazione di 'Pasolini'. El penultimo rivoluzionario' di Marcelo Gonzalez Magnasco, raccolta di testi dedicati al grande poeta, regista, scrittore poi in collaborazione con Instituto Superior del Profesorado 'Dr. Joaquín V. Gonzalez' saranno offerti microclassi di avvicinamento alla lingua italiana della durata di 30 minuti.

Spazio anche per la narrativa italiana con un paio di incontri dedicati al celeberrimo Premio Strega condotti da Michela Caiazza per poi passare all'edizione bilingue di 'Versi dell'amore cieco' di Giovanni Catelli, pubblicato da Ediciones en Danza a cura di Pablo Ingberg e Javier Coftres.

## Viva la libertà di stampa, no alla censura...

(...) contraddizioni che ostacolano la libera espressione e circolazione dell'informazione.

Salutato come oasi di libertà di informazione, anche Internet è presto caduto a tutti gli effetti nelle maglie della censura.

Dopo una prima illusione di libertà che ne ha fatto la patria di espressione di giornalisti censurati sui media tradizionali e cyberdissidenti non professionisti si è compreso che la Rete può diventare strumento di un più sofisticato controllo. Utenti arrestati, internet point chiusi, chat room controllate, blog cancellati, siti bloccati, notizie estere censura-

te, motori di ricerca sottoposti a filtri. Il controllo della Rete è un fenomeno all'ordine del giorno da parte di regimi autoritari, che di anno in anno acquisiscono nuovi strumenti di censura e diversificano le strategie.

Le minacce alla libertà di stampa provengono anche dall'interno del complesso mondo dell'informazione e degli informatori. Non sono rari i casi in cui il giornalismo, per paura di ritorsioni, - ma non è il nostro caso - si fa silente e chino alle richieste di poteri forti, perdendo il senso della sua stessa esistenza con grave danno per la società civile.

"La libertà di stampa, insieme alla libertà di essere informati, è il termometro della salute democratica di un Paese. Ce lo insegnano in questi giorni i drammatici avvenimenti della guerra in Ucraina. È compito della comunità internazionale ai vari livelli rendere effettivi questi diritti". No, non sono parole del direttore de 'La Gente d'Italia' Mimmo Porpiglia, bensì del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dette ieri in occasione della Giornata mondiale della libertà di Stampa e Giornata della memoria dedicata ai giornalisti uccisi da mafie e terrorismo. Ma

sono parole che questo quotidiano fa sue, a discapito di tutti quei politicanti che vorrebbero far tacere determinati giornali che non hanno padroni e proprio per questo danno fastidio. Ne sappiamo qualcosa anche noi: il nostro essere liberi e critici non piace a qualcuno che fa di tutto per metterci i bastoni tra le ruote non riuscendo purtroppo a capire (bontà loro) che non riusciranno a farci chiudere le rotative con mezzucci di bassa lega, dicendo per esempio che la nostra linea editoriale a loro non garba. È come entrare nella cucina di un ristorante e decidere in che modo va cucinata la

di STEFANO CASINI

PER REPORTERS SANS FRONTIÈRES

# L'Italia scende alla 58esima posizione

Nell'annuale classifica stilata da Reporters sans frontières sulla libertà di stampa mondiale, l'Italia scende alla 58esima posizione. Un risultato deludente visto che perde 17 posizioni rispetto ai dati diffusi nel 2021 quando era al 41esimo posto. Sono in totale 180 i Paesi valutati da Rsf nel suo indice 2022. Di questi, il 73% è caratterizzato da situazioni "molto gravi", "difficili" o "problematiche" per la professione giornalistica, dovute all'aumento del "caos informativo" e della disinformazione.

Le prime tre posizioni sono occupate da Norvegia, Danimarca e Svezia. Bisogna scendere fino alla 16esima posizione per trovare la Germania, alla 24esima per il Regno Unito e alla 26esima per la Francia. Ancora più giù, alla 42esima si piazzano gli Stati Uniti. L'ultimo posto è della Corea del Nord, preceduta da Eritrea (179) e Iran (178). Sostanzialmente sono solo otto i Paesi che mostrano una "buona situazione", contro i dodici dello scorso anno. A preoccupare l'Ong è lo scenario che emerge e che racconta di un "caos informativo" e di una disinformazione che alimentano sia



le tensioni internazionali che le divisioni all'interno delle società. L'edizione 2022 del World Press Freedom Index mette in evidenza gli effetti disastrosi delle notizie e in particolar modo di uno spazio informativo online globalizzato e non regolamentato che incoraggia le fake news e la propaganda. "All'interno delle società democratiche - si legge nel report - crescono le divisioni dovute alla diffusione dei media d'opinione se-

condo il "modello Fox News" e alla diffusione di circuiti di disinformazione amplificati dal funzionamento dei social media. A livello internazionale, le democrazie sono indebolite dall'asimmetria tra società aperte e regimi dispotici che controllano i loro media e piattaforme online mentre conducono guerre di propaganda contro le democrazie. La polarizzazione su questi due livelli sta alimentando una maggiore tensione".

## L'EVENTO

### Celebrazioni a Punta del Este con il presidente Lacalle Pou

Il Presidente della Repubblica Luis Lacalle Pou ha partecipato ieri ad una "Convention" importantissima. Il 3 maggio di ogni anno si celebrano i principi fondamentali della libertà di stampa attraverso un Congresso dell'UNESCO che la promuove. La partecipazione, nel Centro de Convenciones di Punta del Este, principale centro balneare dell'Uruguay, è stata di ben 80 paesi, compromessi con appunto la LIBERTÀ DI STAMPA. Questa data offre l'opportunità di valutare la libertà di stampa nel mondo, di difendere i media dagli attacchi alla loro indipendenza, nonché di rendere omaggio ai giornalisti che hanno perso la vita nell'esercizio della loro professione.

Si legge sul messaggio generale dell'UNESCO: "Tutti dobbiamo fare di più la nostra parte per affrontare i rischi e sfruttare le opportunità che si presentano nell'era digitale. In questa Giornata mondiale della libertà di stampa, invito gli Stati membri, le società tecnologiche e la comunità dei media, così come il resto della società civile, a unirsi per creare una nuova configurazione digitale che protegga sia il giornalismo come i giornalisti."

Durante il suo discorso, il Presidente Lacalle Pou, ha dimostrato che l'Uruguay è uno dei pochi paesi nel mondo, nei quali la Libertà di Stampa è, in pratica, totale e che questo principio deve essere difeso a spada tratta. Ha anche precisato che lui o il suo governo, non hanno mai pensato di fare un codice speciale per la stampa e limitare la libertà, come, alcuni anni fa, cercò di fare il precedente governo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

*pasta. Una cosa senza senso, ai limiti dell'assurdo e, perché no, del patetico. Siamo un media aperto a tutti, diamo spazio a tutti (Destra, Centro, Sinistra), apprezziamo chi lavora bene (per il bene della collettività) e criticiamo chi lavora meno bene, fregandosene abbastanza della gente. La nostra Costituzione stabilisce che "la stampa non può essere sottoposta ad autorizzazioni o censure".*

*Forse sarebbe bene che qualcuno lo capisse o che magari studiasse appunto almeno le nozioni elementari di questa Costituzione che, a detta di tutti, è la più bel-*

*la del mondo. Non siamo più ai tempi del fascismo, dove vigeva un solo pensiero e che forse qui in Uruguay qualcuno vorrebbe ancora. Ma per fortuna non siamo sotto alcuna dittatura e ci dispiace per queste persone che vorrebbero che scrivessimo "qui la vita è tutta rosa e fiori". Ma saremmo poco credibili e probabilmente sbeffeggiati, perché le cose qui in Uruguay, così come in Italia, sono tutto fuorché rose e fiori. Certo, colpa della pandemia e della guerra in Ucraina, ma anche di una politica che fa di tutto per allontanarsi dall'affetto della gente. Le ultime elezioni del Co-*

*mites (dove c'è qualche censore, per fortuna non tutti) qui a Montevideo ne sono stata la prova: un flop assoluto. La gente è stanca delle solite promesse preelettorali che puntualmente svaniscono, ed è stanca di scandali e imbrogli vari. Questo giornale da più di 20 anni ha consapevolezza del compito importante che svolge per la democrazia, con l'obiettivo di offrire ai cittadini un'informazione di qualità per contribuire a formare coscienze critiche e libere. E non andando dietro alle veline di questo o quel politico.*

*Per fortuna le persone sono con noi. Ce ne accorgiamo dall'affet-*

*to che ci dimostrano quotidianamente via mail o tramite la pagina Facebook che cresce giorno per giorno sempre di più. E se 'La Gente d'Italia' è uno dei pochissimi giornali per gli italiani all'estero ancora in vita, un motivo ci sarà. Quindi se ne facciamo una ragione l'Ambasciatore Iannuzzi e Lamorte a cui non vanno bene i contenuti di questo giornale e stanno facendo un'altra volta (come lo scorso anno) carte false, sí, false per tentare di farci chiudere...*

*Viva la libertà di stampa, no al pensiero unico e alla censura.*

DALLA REDAZIONE

MA A CHE SERVE L'UFFICIO STAMPA DEL MINISTERO DEGLI ESTERI?

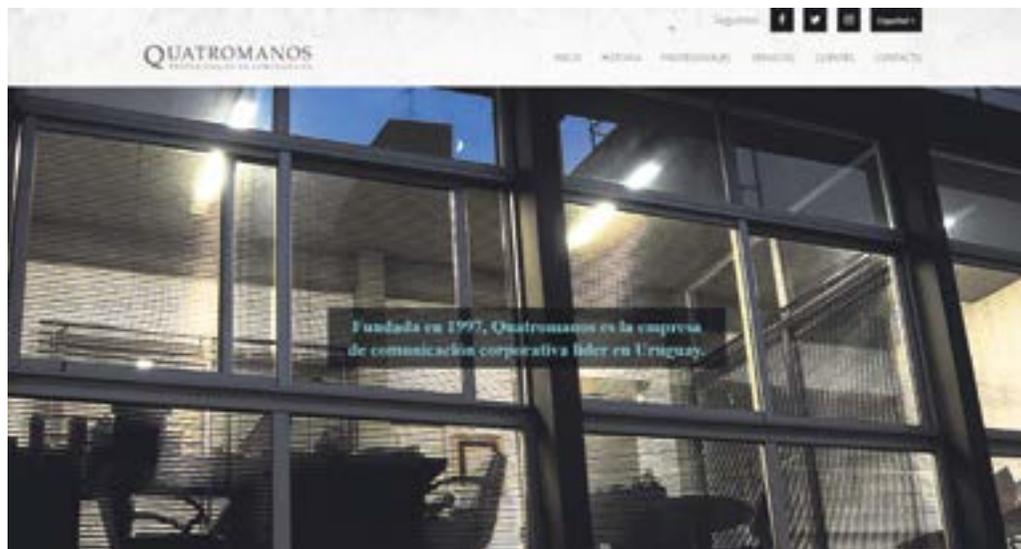
# Per rifarsi l'immagine l'Ambasciata italiana in Uruguay nel 2021 ha speso 15.494 dollari

di MATTEO FORCINITI

15.494 dollari: è quanto ha speso l'Ambasciata italiana in Uruguay per rifarsi l'immagine nel secondo semestre del 2021 con i soldi pubblici. Mentre le associazioni stavano con l'acqua alla gola per le chiusure imposte dal Covid, mentre la collettività era in crisi profonda e mentre questo giornale pubblicava tutti i comunicati istituzionali della sede diplomatica gratuitamente, qualcuno ha pensato bene di spendere una fortuna per rifarsi il look: per i rappresentanti dello Stato italiano a Montevideo era questa la principale prerogativa che richiedeva un intervento urgente ed accurato.

“Tenendo conto dell'interesse pubblico sotteso al mantenimento del mandato istituzionale della sede si rende necessario contare con un servizio di comunicazione strategica, diffusione e stampa dei diversi eventi di promozione dell'immagine dell'Italia in Uruguay” si legge nel documento ufficiale firmato il 28 aprile del 2021 che riguarda lavori svolti nel periodo tra maggio e dicembre dello scorso anno. Il responsabile del procedimento è stato l'ex primo segretario Alessandro Costa autorizzato dall'ambasciatore Giovanni Iannuzzi.

A beneficiarsi di questa spesa è stata l'agenzia Quatromanos, “l'impresa di comunicazione corporativa leader in Uruguay” come si autodefinisce sul proprio sito. L'Ambasciata si è trasformata così in una qualsiasi azienda molto attenta alla cura di un'immagine che era stata fortemente compromessa. Che cosa era successo? Pochi mesi prima era scoppiato il caso Ventre



con la morte di una persona all'interno della sede e sulla quale non è stata fatta ancora giustizia. Dopo quella vicenda bisognava correre subito ai ripari per cercare in qualche modo di salvaguardare la propria reputazione? È questo “l'interesse pubblico” che bisognava tutelare?

A dir la verità in quello stesso periodo 15mila dollari avrebbero fatto molto comodo a tante altre cose che riguardavano “la promozione dell'immagine dell'Italia in Uruguay” che stavano soffrendo. Un esempio su tutti: la Casa degli Italiani. Lo storico centro dell'italianità era in preda al degrado, una meta di rifugio per senz'altro circondata da rifiuti come era stato denunciato da Gente d'Italia. Dopo

quella denuncia si avviò una raccolta fondi tra la collettività per la costruzione di una ringhiera, un elemento ritenuto imprescindibile per la salvaguardia dell'immobile. Il valore totale della ringhiera autofinanziata fu di 150mila pesos (circa 3.500 dollari), circa un quarto di quanto è stato speso per i servizi dell'agenzia Quatromanos: si tratta di promozione dell'immagine di una nazione oppure solo del desiderio di qualcuno di farsi pubblicità?

C'è un'altra cosa molto importante che andrebbe chiarita al più presto: questo contratto è stato rinnovato anche per il 2022? Informazioni ufficiali ancora non ce ne sono ma c'è un indizio molto rilevante che sembra indicarci la continui-

tà del servizio. Dall'indirizzo mail [promozione.italia.uruguay@gmail.com](mailto:promozione.italia.uruguay@gmail.com) che si firma “Embajada de Italia” continuano ad arrivare le comunicazioni ufficiali sugli eventi organizzati dall'Ambasciata. Alla richiesta di informazioni da parte di Gente d'Italia questa è stata la risposta ricevuta: “Questo indirizzo mail è stato creato appositamente per inviare informazioni sulle attività dell'Ambasciata. È gestito dall'agenzia Pipa incaricata da parte dell'Ambasciata per il coordinamento con la stampa di alcuni eventi che si stanno realizzando. Per questo motivo non c'è l'indirizzo mail ufficiale dell'Ambasciata”. Un falso, insomma, una presa in giro ma per occultare cosa???

Stando a quello che dice l'agenzia di comunicazione Pipa, dunque, l'Ambasciata sta continuando a spendere soldi pubblici per promuovere le sue attività nonostante l'esistenza di un servizio stampa ufficiale da parte del Ministero degli Esteri che dovrebbe occuparsi di queste cose.

Quanti soldi si continuano a spendere per questi servizi?

L'aspetto più incredibile però è la segretezza di questi messaggi promozionali che nascondono volutamente l'autore cercando di confondere il lettore.

I comunicati stampa vengono fatti passare per ufficiali quando in realtà sono opera di un'impresa che parla a nome della rappresentanza diplomatica per dirci quanto sono bravi a fare le cose.

C'è poi un'altra considerazione fondamentale che merita di essere fatta per inquadrare bene il panorama in cui ci troviamo: perché l'Ambasciata preferisce pagare un'agenzia di comunicazione dimenticando uno dei pochissimi quotidiani all'estero rimasti attivi che ha sede proprio in Uruguay? E che ha sempre dato spazio - GRATUITAMENTE - a tutte le iniziative e comunicati promossi dalla nostra ambasciata?

Ah, già, forse “la linea editoriale” non piace alla maggioranza del Comites (Maiu) e guarda caso, anche all'ambasciatore.... I due, di comune accordo lo hanno detto e scritto all'unisono, come se si fossero messi d'accordo.... dimenticando però, volutamente, i due commi dell'Articolo 21 della bellissima Costituzione italiana: “Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”, in particolare, aggiungiamo, quando tali censure, non richieste dalla legge, potrebbero diventare un impedimento al sereno svolgimento del lavoro di informazione da parte dell'unico quotidiano italiano oggi edito in Uruguay e in Sudamerica.

di FRANCO ESPOSITO

Investite da uno tsunami da dividere in parti disuguali, Retequattro e la Rai si ritrovano alle prese con i micidiali effetti prodotti da discutibili scelte. L'intervista spot del ministro di Putin è ora oggetto di un'indagine del Copasir. "Propaganda russa, pura, purissima". Le dichiarazioni di Sergej Lavrov, ministro degli esteri russo, hanno causato l'irritazione profonda anche di Israele, che definire infuriata significa dire niente. Pronunciata in una delle televisioni del Biscione, la frase che ha sconvolto le coscienze israeliane, e non solo. "Anche Hitler era ebreo come Zelensky".

Uno choc, tout court. Sdegnato pure il premier italiano. Mario Draghi, una tantum, distante dall'abituale risaputa e riconosciuta compostezza dialettica. "False e aberranti le opinioni espresse da Lavrov, un comizio più che un'intervista". Ma la Rai cosa c'entra con Retequattro e con il ministro degli esteri russo, chiaro propagandista dell'operato scellerato di Putin?

Mare grosso anche in Rai, sotto il peso di una tempesta che ha provocato una bufera. Il direttore del Tg2, Gennaro Sangiuliano, in prima fila a Milano per l'evento elettorale di Fratelli d'Italia. L'ospite di riguardo a una kermesse politica. La Commissione di Vigilanza Rai ha chiesto conto e ragione al direttore: già partita l'interrogazione. Gennaro Sangiuliano, napoletano già ai vertici del giornale destrorso Il Roma, si è giustificato: "Sì, certo, c'ero anch'io, ma per parlare di conservatorismo".

Concessa a Retequattro il primo maggio, l'intervista del ministro russo Lavrov spinge facilmente tutti noi incontro a una drammatica constatazione: la guerra è anche una questione di propaganda. In questo caso, quella russa. Perciò non suona strano che il diplomatico russo più

MEDIASET E RAI SOTTO LA TEMPESTA, INDAGINE DEL COPASIR SULL'INTERVISTA

## Israele e Pd indignati per le dichiarazioni del ministro russo Lavrov, bufera sul direttore del Tg2 ospite alla conferenza di Fratelli d'Italia



Sergej Lavrov

esperto e apprezzato su scala internazionale abbia abbracciato le trsi di Putin. Lavrov non si è smarrito: svanita la speranza che potesse rappresentare una linea più moderata, finalizzata a un dialogo con l'Occidente. Invece niente: le sue provocazioni le ha esibite senza particolari riguardi.

Come aveva fatto in precedenza, in svariati consessi, anche in tv ha alzato l'asticella della provocazione paragonando Zelensky ad Adolf Hitler. Ne è sortito un conflitto appunto con Israele e le comunità ebraiche. Il ministero degli Esteri israeliano ha convocato immediatamente l'ambasciatore russo a Tel Aviv per "chiarimenti su dichiarazioni imperdonabili e oltraggiose". Davui Dayan, presidente di Yad Vaschen, il Museo della Memoria di Gherusalemme, ha definito le spericolate parole Lavrov "False, deliranti, pericolose".

Ma forse, visto che Lavrov è un notevole un esperto di politica internazionale, le conseguenze del suo intervento deve averle messe preventivamente in conto. La tesi della fake news di presunta fabbricazione ucraina sostenute in maniera del tutto spericolata. Classico e doloroso al massimo l'esempio citato a sostegno di quell'avventurosa tesi: l'orribile massacro di Bucha.

Il governo ucraino ridotto da Lavrov a una banda di "neonazisti". Inevitabile l'esplosione di un putiferio. Enrico Letta, segretario del Pd, il primo ad intervenire a gamba tesa. "L'Italia non può permettersi di avere una grande televisione nazionale che trasmette uno spot di propaganda intollerabile e insopportabile contro un Paese bombardato con frasi ignobili su Hitler e sugli ebrei".

Unanimi tutti: Lavrov ha fatto propaganda russa e punto.

L'organo parlamentare di controllo sui servizi segreti, il Copasir, ha agito con immediatezza. "Abbiamo già previsto una specifica istruttoria anche con le audizioni dei vertici di Agocom e Rai. L'intervento di Lavrov, per le modalità in cui è avvenuto e per la montagna di fake news che ha propinato, conferma le nostre preoccupazioni". Laddove l'esponente del Pd, Enrico Borghi, parla di "sicurezza nazionale messa a rischio".

Al Copasir sono convinti che la presenza di giornalisti ai talk show televisivi mira ad aggirare le sanzioni europee che riguardano il "veto di propaganda russa come Sputnik o Russia Today". Retequattro sarebbe quindi responsabile dell'aggiramento della sanzioni e di ergersi a megafono di Putin? E non ci sarebbe da meravigliarsi, visto l'amore di Berlusconi, editore di Mediaset, verso Putin.

Se così fosse, il Copasir dovrebbe sentire i dirigenti Mediaset. Membro del Copasir e deputato di Forza Italia, Elio Vito ritiene che Berlusconi dovrebbe avere qualche problema a presenziare alla riunione del Partito popolare europeo dopo lo stringato "severo ma giusto commento" che il Partito popolare europeo ha diffuso sulla propaganda russa.

Per Mediaset, microfono al direttore generale di Informazione, Mauro Crippa. Prende le distanze da Lavrov, ma definisce l'intervista incriminata "un documento che fotografa la storia contemporanea". Mentre il

giornalista che ha condotto l'intervista, Giuseppe Brindisi, pare non avere dubbi. La rifarebbe anche questa sera. "E se possibile, intervisterei anche Putin".

E la Meloni e Salvini? Biasmano le parole di Lavrov, ma all'unisono, una volta tanto, invitano a non attaccare "la libertà di informazione". E qui sarebbe il caso di sottolineare "da quale pulpito viene la predica".

Accusato da Pd e Italia Viva, "di aver tenuto un insopportabile comizio politico", Gennaro Sangiuliano direttore di Tg2 ha citato Norberto Bobbio, Giuseppe Prezzolini, Thomas Mann, José Ortega y Gasset e Friderich von Hayek, ebreo austriaco premio Nobel dell'economia. E ha provato a colpire "la dittatura del politicamente corretto, che si combatte con il conservatorismo. Un inno alla libertà".

Ma sul direttore non smette di grandinare. Sangiuliano però mostra di subire la tempesta più di tanto. "Tutto sommato, si tratta di polemiche strumentali", è intervenuto in suo soccorso Antonio De Poli del Pd.

Sangiuliano, alla fine, ha inviato tre libri alla senatrice Pd, Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione. "Aripelago Gulag" di Alexandr Solzenicyn, "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci e "Le origini del totalitarismo" di Hannah Arendt. E a corredo di tutto, sotto l'infuriare della bufera, la frase che gli piace tanto: "Il partito più forte in Italia è il Partito unico del politicamente corretto".

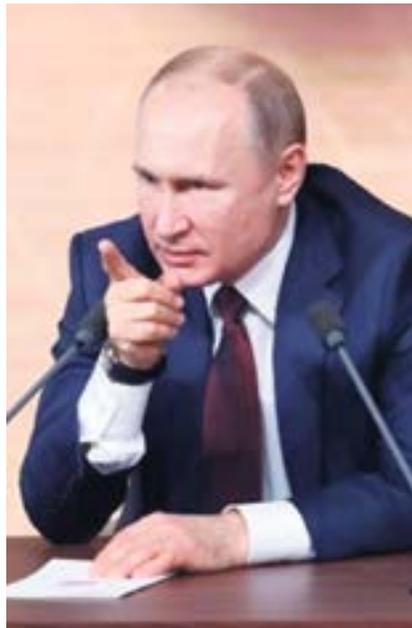
Una opinione in libertà, ancorché rispettabile.

# Il "neon" é l'altro gas su cui Putin vuole mettere le mani

Da Mariupol al Donbass, le mire russe sulla zona delle acciaierie dove dal frazionamento dell'aria si produce la metà del gas indispensabile per la produzione dell'elettronica e di autoveicoli

di CLAUDIO PAUDICE

C'è un altro gas, non meno strategico del metano, sul quale Vladimir Putin potrebbe presto mettere le mani, metaforicamente parlando. La sua importanza spiega meglio di tante analisi militari e geopolitiche l'accanimento russo sul sud dell'Ucraina, dal Donbass a Mariupol (e forse fino alla Transnistria), tracinato nel bombardamento a tappeto che va avanti da giorni sull'acciaieria Azovstal, a Mariupol. Si tratta del neon, un gas nobile presente in atmosfera in quantità ridottissime, per circa lo 0,007%, tipico per la sua incandescenza rossastra. La sua produzione è strettamente legata alle attività industriali delle acciaierie, altamente concentrate nel sud del Paese invaso il 24 febbraio dalle truppe russe. Anzi: ci sono due impianti siderurgici tra i più grandi al mondo, quello ormai tristemente noto di Azovstal e quello di Zaporizhstal, altra città dove le sirene risuonano quasi ininterrottamente. La zona è ormai famosa per le sue immense riserve di minerali e metalli, una delle più grandi nel sottosuolo europeo. Solo nel Donbass ci sono notevoli quantità di litio, oggi ricercatissimo dalla filiera industriale delle batterie elettriche, e poi tonnellate di manganese, il più grande bacino di titanio, ferro, grafite, carbone. La presenza di metalli critici e altri elementi chimici basta da sola a spiegare perché il Cremlino voglia consolidare la sua presenza nelle repubbliche separatiste autoproclamate. E dopo lo stop alle forniture di metano a Polonia e Bulgaria per essersi rifiutate di pagare il gas in rubli, Putin ha dimostrato di non farsi remore nell'usare le forniture di materie prime - di cui Russia e Ucraina sono bacini ineguagliabili - come arma geopolitica contro i suoi avversari. Questo potrebbe accadere anche col gas neon, poco conosciuto



Vladimir Putin

ma indispensabile per la produzione di microchip impiegati in una lunga lista di beni tecnologici, da smartphone ai pc fino alle automobili, filiere dal valore di centinaia di miliardi di euro. Il neon si ottiene dal frazionamento dell'aria, un'attività industriale svolta in larga parte dagli impianti siderurgici o nei loro pressi che la distillano per ricavare l'ossigeno utilizzato in diversi processi della produzione dell'acciaio, depurandola dall'azoto. Dal processo, pertanto, si ricava su scala industriale anche il gas neon, presente nell'atmosfera in quantità minori rispetto a ossigeno e azoto ma che non viene certo buttato. Come ha spiegato l'analista di Credit Suisse Zoltan Pozsar in una sua analisi del 29 aprile, naturalmente, più grandi sono le acciaierie più neon sono in grado di recuperare dalla distillazione dell'aria. Successivamente viene venduto ad aziende che lavorano il neon: due dei cinque più grandi produttori sono le società Ingas e Cryoin, che pesano per circa la metà nella fornitura globale di neon ad alta

purezza all'industria dei semiconduttori. La prima si trova a Mariupol, la seconda a Odessa, città portuale ancora non occupata ma bersaglio già di attacchi missilistici da parte russa. In pratica, secondo un rapporto di Moody's, Kiev produce oltre il 50% di neon a livello globale. Detta diversamente, metà della produzione globale potrebbe finire sotto il controllo di Mosca. La società di consulenza sui materiali elettronici Techcet stima che l'industria globale dei semiconduttori abbia consumato nel 2021 circa 550mila metri cubi di neon, e circa 350mila metri cubi sarebbero stati prodotti dai due stabilimenti ucraini. Come ha spiegato di recente anche il Wto, "la produzione di semiconduttori dipende in misura sostanziale dal neon fornito dall'Ucraina. Le interruzioni nella fornitura di questi input potrebbero colpire i produttori di automobili in un momento in cui l'industria si sta appena riprendendo dalla carenza di semiconduttori". Senza neon quindi non si producono microchip, con effetti a cascata lungo tutte le filiere produttive connesse.

Ingas e Cryoin hanno bloccato le attività a causa del conflitto. Secondo gli analisti del settore, allo stato attuale ci sono riserve di neon per massimo sei mesi, pertanto se la guerra dovesse dilungarsi la filiera dei chip si arresterebbe. Perché il neon viene impiegato nelle macchine litografiche che azionano i laser ad alta precisione che incidono i wafer di silicio nella realizzazione dei chip. Come spiega Pozsar, infatti, i chipmaker usano il gas come un tampone per tenere sotto controllo la lunghezza d'onda della luce emessa dai laser nel processo litografico. Non sorprende perciò che i produttori di semiconduttori rappresentano circa il 75% della domanda globale di neon. I chip, impiegati tanto nell'elettronica quanto nell'industria dell'automoti-



ve, pagano una notevole carenza da quando il Covid ha mandato in subbuglio tutta la filiera, come l'HuffPost ha scritto più volte. Con l'avvento della pandemia, le case automobilistiche hanno tagliato le loro stime per la produzione di autoveicoli. Le società di chip hanno quindi dirottato i loro sforzi verso l'elettronica di consumo, di pari passo con l'incremento della domanda durante la fase dei lockdown. Le persone rinchiusi nelle loro abitazioni hanno infatti acquistato meno auto e più telefoni, apparecchi e pc per lo smart working o la didattica a distanza. Con la fine dei lockdown e la ripresa della domanda globale, auto incluse, i chip-maker non sono stati in grado di soddisfare il boom di richieste arrivate dalle aziende di automobili che speravano, una volta terminato il periodo delle chiusure, di recuperare rapidamente i loro ritmi produttivi. Non è stato così e tutte le più importanti case hanno visto una produzione in calo e a singhiozzo per tutto il 2021, con interruzioni che hanno imposto più volte fermi alle linee. Il mercato globale dei semiconduttori vale oggi più di 500 miliardi di euro - una cifra che dovrebbe raddoppiare entro il 2030. L'Europa rappresenta il 10% della produzione mondiale, rispetto al 24% nel 2000 e al 44% nel 1990. Negli ultimi vent'anni, in altre parole, Bruxelles ha dormito mentre Usa nella progettazione in Silicon Valley e nell'area di San Diego, e l'Asia nella fabbricazione e nel design consolidavano la loro presenza lungo la catena del valore. Oggi, ha avvertito Deloitte, il settore dell'automotive - che per inciso rappresenta circa il 6% di tutta la forza lavoro Ue e vale intorno al 7% del suo Pil - "rischia di subire un ulteriore duro colpo dalla situazione geopolitica in Ucraina", dopo quello assestato dalla pandemia. Per recuperare il gap, la Commissione



Europea ha lanciato di recente l'European Chips Act, col quale punta a raddoppiare la sua presenza nel mercato dei chip entro il 2030, portandola al 20%. Una strategia già prima della guerra apparsa agli esperti del settore piuttosto velleitaria, anche a causa dell'esiguo dispiegamento di risorse, una manciata di miliardi contro i maxi-investimenti americani e orientali. Motivo per cui presto l'European Chips Act potrebbe essere carta straccia. La Cina con Smic e Huawei, Taiwan con Tsmc e la Corea del Sud

con Samsung rappresentano in tutto poco meno del 60% della produzione globale, e se si aggiunge il Giappone si sfiora l'80%. Con l'acuirsi delle tensioni militari e il rischio che un elemento vitale per la generazione di chip possa finire sotto il controllo russo, le incognite si moltiplicano. Come sul gas e sul petrolio, anche sul neon l'Europa rischia di pagare il conto più salato, ma gli effetti di una ulteriore strozzatura si sentiranno anche negli Stati Uniti, che dipendono in via quasi esclusiva da Ucraina e Russia per le

loro esigenze di neon, e a Taiwan, il più grande produttore globale di chip per conto terzi. Già dopo l'invasione della Crimea il prezzo del gas nobile aumentò del 600%. Ma ora il panorama geopolitico da allora è profondamente mutato: se si sovrappone la cartina delle aree già occupate al sud (o nelle mire) dall'esercito di Mosca alla mappa delle acciaierie ucraine, si vedrà che combaciano quasi alla perfezione. Col rischio che Putin possa, presto o tardi, aprire un altro fronte del gas nella sua guerra all'Europa.

“Prima del 24 febbraio la Finlandia stava costruendo una centrale nucleare da 8 miliardi di dollari con i russi. Ora è probabile che aderisca alla Nato. Bel lavoro di [Vladimir] Putin”. Con questo tweet sarcastico Gerald Butts, ex braccio destro del primo ministro canadese Justin Trudeau e oggi vicepresidente della società di consulenza Eurasia Group fondata da Ian Bremmer, ha riassunto la situazione politica della Finlandia, Paese che condivide un confine di 1.300 chilometri con la Russia e la cui politica la prossima settimana deciderà sulla presentazione della domanda di adesione alla Nato mettendo fine a decenni di neutralità armata. Appuntamento il 12 maggio: prima toccherà al presidente Sauli Niinistö annunciare il suo sì che appare scontato visto il suo intenso lavoro diplomatico con anche un viaggio Washington per incontrare l'omologo statunitense Joe Biden e William Burns, il capo della Cia; poi spetterà ai gruppi parlamentari dare la loro approvazione alla domanda tramite i leader. Dopo la Finlandia, toccherà quasi certamente alla Svezia. Lunedì il consorzio finlandese Fennovoima ha annunciato, dopo mesi di incertezza e tensioni politiche, di aver annullato il contratto con la società russa Rosatom per la costruzione di una centrale nucleare nel Golfo di Botnia, la terza nel Paese. La costruzione di Hanhikivi 1, di cui Rosatom detiene una partecipazione

## L'ADDIO AL PROGETTO DI CENTRALE CON ROSATOM E LA DOMANDA DI ADESIONE ALLA NATO

# "É rivoluzione Finlandia": divorzio nucleare dalla Russia, matrimonio militare con la Nato



Sauli Niinistö

del 34%, è stato ripetutamente rinviato: la costruzione era prevista nel 2023 con data di completamento nel 2029. Ma era già nato in mezzo tra molte difficoltà legate alle mire della Russia: infatti, il governo finlandese aveva detto sì al coinvolgimento di Rosatom nel progetto nel 2014, senza guardare i sondaggi che indicavano una crescente insoddisfazione di cittadini davanti all'annessione della Crimea da parte della Russia all'inizio di quell'anno. Fennovoima ha comunicato di aver messo fine al contratto a causa dei “significativi ritardi e dell'incapacità di concludere il progetto” da parte di RAOS Project, la filiale finlandese di Rosatom. “La guerra in Ucraina ha aggravato i rischi per il progetto. RAOS non è stata in grado di mitigare nessuno dei rischi”, ha aggiunto, senza entrare in

ulteriori dettagli. Il riconoscimento da parte della Russia delle Repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk il 21 febbraio ha indotto la Finlandia a riconsiderare la situazione. La guerra ha messo la parola fine. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina inizia il 24 febbraio Mika Lintila, ministro degli Affari economici, ha ribadito a più riprese che sarebbe stato “assolutamente impossibile” per il governo procedere con la società russa su un'infrastruttura così importante. Rosatom ha detto di essere “estremamente delusa” dalla decisione, presa senza alcuna consultazione con gli azionisti, ha spiegato ancora. “Il progetto è andato avanti e abbiamo stabilito un buon rapporto di lavoro con il nostro cliente”, si legge nella dichiarazione. La società si è riservata il diritto di difendere i suoi interessi “in conformità con i contratti e le leggi applicabili”. Anche guardando ai sondaggi che raccontano un radicalmente cambiamento nell'elettorato finlandese che ora spinge per l'ingresso nella Nato, delle conseguenze dello stop al contratto con Rosatom il governo di Helsinki sembra non interessarsi né spaventarsi. Lo stesso vale per l'annuncio della Russia che ha minacciato di schierare armi

nucleari e missili ipersonici nella sua enclave di Kaliningrad se la Finlandia o la Svezia decidessero di aderire alla Nato. Il Governo finlandese appare pronto ad affrontare anche situazioni delicate: in un recente rapporto al Parlamento, il ministero degli Esteri ha spiegato che “se la Finlandia chiedesse l'adesione alla Nato, dovrebbe essere pronta a intensi sforzi per esercitare influenza e rischi che sono difficili da prevedere, come l'aumento delle tensioni al confine tra Finlandia e Russia”. Ed è per questo che la Finlandia, al pari della Svezia, sta chiedendo alla Nato di rendere operativo l'articolo 5 del Patto atlantico, quello sulla difesa collettiva, sin dal momento della presentazione della domanda, al fine di “coprire” i mesi che passeranno tra questa e l'effettivo ingresso nella Nato. Tutto ciò è la conferma che le pratiche coercitive di Mosca non stanno più dando gli effetti avuti in passato e auspicati ancora oggi dal Cremlino: la guerra è stata uno spartiacque anche in questo senso, con l'amministrazione Biden che sta tracciando linee rosse nello scontro tra modelli, tra democrazie e autocrazie. Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata alla

compattezza con cui si stanno muovendo l'Occidente e al suo interno l'Unione europea, nonostante le differenze e le divergenze. Il Cremlino non l'aveva considerato. Molti analisti definiscono gli sviluppi nel Nord Europa come uno dei principali errori di calcolo compiuti dalla Russia sulla guerra in Ucraina. L'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato “rafforzerebbe la deterrenza della Nato (e, se la deterrenza fallisse, la sua difesa collettiva) nelle regioni artiche, nordiche e baltiche”, ha scritto l'Atlantic Council, uno dei principali centri studi degli Stati Uniti. “Oltre a partecipare agli scambi di informazioni, alle reti di comando e controllo e alla pianificazione operativa che sono elementi critici in una risposta day zero a qualsiasi minaccia di aggressione, metterebbero a disposizione del processo decisionale della Nato anche la loro esperienza regionale sulla Russia”, aggiunge il rapporto evidenziando ancor di più gli errori del Cremlino. C'è però un'osservazione non banale con cui il rapporto si chiude guardando alle politiche di Putin: per il suo dominio, “ha più paura di un vicino che si democratizza piuttosto che della sua appartenenza a un'alleanza militare”.

# III GUERRA MUNDIAL

## ¿Se viene o no se viene?

En el silencio mediático, los bonos y las acciones de países y compañías, desde las más grandes a las más chicas, experimentaron golpes más fuertes que la última depresión de 2008, que, entre otros, se llevó a Lehman Brothers.

Mientras que la cadena de suministro global está amenazada por un shock mucho peor que el de 2021 en plena pandemia, por ahora, el único argumento que está aplicando Occidente a Rusia parecen ser solamente las sanciones de toda clase y color. Como que las muertes o las masacres no fueran todas iguales. Son los medios de comunicación que deciden y recopilan, cada cierto tiempo y según las necesidades, el top ten del Horror, una versión moderna y poco noble del Coronel Kurtz. Los más de 50 muertos en la masacre de Kabul que tuvo lugar hace días, por ejemplo, no existen, como nunca existieron, en el mundo, las decenas de miles de muertos de las FARC. Recuerdo un director de la RAI que, en las primeras de cambio, un día en 1989 me dijo: “Stefano, pesan más 2 muertos en la franja de Ghaza que 50 muertos en enfrentamientos entre el ejército colombiano y las FARC”....eso me quedó grabado desde siempre.

Cuando en agosto pasado los talibanes entraron en la capital afgana, los mismos medios y el mundo entero juraron un interés eterno en ese ombligo del mundo. Durante días, los periódicos y noticieros recitaron su boletín diario de gran brutalidad. Exactamente como hoy nos informan, con muy relativa riqueza de detalles y precisión de cifras, sobre el número de mujeres y niños asesinados por bombas y misiles rusos, violaciones y matanzas masivas.

Los mercados de acciones y bonos a nivel mundial han quemado cas 25 billones de dólares desde noviembre 2021 a abril que apenas terminó, siendo lo peor para la cartera de bonos/acciones desde febrero de 2009, cuando caían los mercados del planeta y en plena crisis de Lehman Brothers. ¿Cuánto daño tolerará el Presidente de la FED Jerome

Powell antes de intervenir? ¿Cuántas bombas y matanzas rusas vamos a precisar para que los periódicos puedan limitar dinámicas de mercado similares a las páginas cortas de las páginas de negocios?

Desde el punto estrictamente financiero las expectativas apuntan a los denominados “futures” que tasan ahora al 50% con la posibilidad de un aumento en junio, de la tasa de EE. UU. de 75 puntos básicos, el mayor bajón desde 1994. Por aquí estaría el camino a la baja del Nasdaq. Una hipótesis de un camino hacia la normalización todavía aparece doloroso y lejano.

En los medios, sin embargo no hay alarmas. No se palpa ese tono del 2008. Pensar que alguien, todavía, se manda titulares sobre la economía estadounidense en auge, o quizás, se refiere a la guerra. También la noticia trata de trasladarse, para hacer un poco de humo sobre la situación en el puerto de Shanghái y más en general al confinamiento generalizado en China. “A nivel mundial, los operadores están esperando un impacto mucho mayor que el del año pasado. Dramáticamente negativas y destinadas a durar todo 2022.” Estas las palabras publicadas en Bloomberg, dichas por Jacques Vandermeiren, director ejecutivo del Puerto de Amberes, el segundo centro por volumen de tráfico de contenedores del viejo continente. En pocas palabras, estamos presenciando el mercado de valores en la zona de coqueteo con un mercado bajista generalizado, explosión de rendimientos, durísimo crecimiento para el estancamiento general e inflación en los niveles más altos desde la década de 1980. Algunos se animan a recordar la depresión de 1930. Pero la información más económica que recibimos de la prensa se relaciona con la cuestión de las sanciones por el gas y el incumplimiento de Rusia. Se calcula el valor predeterminado de Rusia, las ilusiones de los que se pasan el día fijándose cuanto retrocedió el ejército del Zar, pero se olvidan de resumir lo que ha conseguido hasta ahora la UE con sus vetos!!!

### RUSIA NO DEJA DE CUMPLIR

A nadie le interesó el hecho que hace 4 días el Ministerio de Finanzas ruso hiciera un pago en dólares de los cupones de los eurobonos con vencimiento en 2022 y 2042. Esto siempre lo informaba Bloomberg, citando fuentes del mismo ministerio que indicaban el pago a la Intermediario de Citibank. El pago de los cupones, por un valor total de unos 650 millones de dólares (565 millones por el Eurobono 2022 y otros 84 millones por el título con vencimiento en 2042) se habría realizado con cargo a reservas internas en dólares y aprovechando los períodos de gracia. En definitiva, si el impago de esos cupones por la negativa de los bancos occidentales a liquidar rublos había acaparado los titulares, disparando la cuenta atrás para el default, su saldo en dólares antes del vencimiento no sería noticia y que Rusia haya pagado hasta el último peso, no lo es. Con respecto a las sanciones, a una semana que debería ver el sexto paquete europeo, el que incluye el petróleo (aunque solo a partir de septiembre), el hecho que Rusia cumpla en tiempo y forma con sus deudas, atrasa el posible default ruso. No sólo el rublo recuperó todas las pérdidas sufridas en marzo, sino que el mes de abril resultó ser el mejor para la divisa rusa desde que se registran las series históricas, o sea 1993. Los ingresos por las exportaciones rusas de combustibles fósiles aumentaron en 62 mil millones de dólares en los dos meses posteriores al inicio de la campaña militar en Ucrania. Encontes ¿cuanto se ve afectada Rusia?

### CUMPLIR RINDE MUCHO

No podemos dejar de poner mucha atención a las palabras pronunciadas el 26 de abril por Nikolai Patrushev en una entrevista con Rossiyskaya Gazeta que es el Secretario del Consejo de Seguridad de la Federación Rusa, uno de los más estrechos aliados de Putin y, sobre todo, uno de los más escuchados por el Kremlin. Jefe del FSB (el antiguo KGB) de 1999 a 2008, Patrushev parece tener



las ideas muy claras sobre el futuro del rublo y sostiene: “Todo sistema financiero nacional que quiera ser verdaderamente soberano necesita pagos que tengan un valor intrínseco y estabilidad de precios, todo sin necesidad de una vinculación con el dólar. Para ello, un grupo de expertos trabaja en un proyecto propuesto por la comunidad científica y destinado a crear un sistema monetario y financiero de doble circuito.”

### LA PROPUESTA RUSA DE DRÁSTICOS CAMBIOS FINANCIEROS

La propuesta es determinar el valor del rublo a partir de una nueva vinculación con el oro y un grupo de productos básicos que operan como valores de moneda y reequilibrar el tipo de cambio sobre la base de un principio de paridad con el poder adquisitivo real. ¿Que sería? ruptura con la finanza o directamente fanta-finanzas? Pero “attenti”, porque, hasta ahora los supuestos peligros del Kremlin no fueron tales como los pintan los europeos. Y si el desplome de la renta variable pasa por las arcas de la FED, un posible nuevo patrón oro para el bloque ruso-asiático podría cambiar las reglas totalmente y a favor de Rusia que, hasta ahora entre soldados muertos, heridos y hechos prisioneros, habría perdido la mitad de los 100.0000 hombres inicialmente en el campo: Putin podría declarar la guerra total para recurrir al alistamiento masivo, todos hombres de 18 a 60 años,



como ha hecho Ucrania.

**¿PARA CUANDO LA GUERRA MUNDIAL?**

Rusia podría declarar una "guerra total" en Ucrania el 9 de mayo, porque, como es bien sabido, la indiscreción fue filtrada por la inteligencia británica que, desde el comienzo del conflicto, ha hecho boletines dia-

rios. Hasta ahora, Vladimir Putin nunca ha pronunciado palabra guerra mundial a pesar de las reiteradas amenazas, y sigue siendo la mentira del Kremlin lo de la "operación especial" de las tropas de Moscú para "desmilitarizar y desnazificar a toda Ucrania". Si, por el contrario, como anticiparon algunos analistas políticos el próximo 9 de mayo, día en el que se celebra el aniversario de la victoria de la URSS sobre los nazis, Putin declarara la guerra total en Ucrania, esto significaría la caída de la operación especial y permitiría a Moscú activar la ley marcial e iniciar una movilización militar masiva. Este último no es menor, dado que Putin, para aumentar el número de soldados disponibles, estaría dispuesto al todo por el todo, desactivar la operación especial y armar un desastre nuclear. Antes de entrar en los detalles de las posibles razones que podrían empujar a Rusia a declarar la guerra total, hay que aclarar que se trata de una hipótesis que, por a hora no ha sido ni confirmada ni desmentida por Moscú. Si la inteligencia británica resultara en lo cierto, no sería una decisión fácil para Putin, pero no podemos olvidar que estamos hablando de

un Zar ruso, un líder enfermo que, a pesar de haber perdido casi la mitad de sus fans y casi la totalidad de sus "amigos", podría considerar activar un genocidio mundial y no solo por la pérdida del Donbass. De hecho, el presidente ruso ya ha tenido que admitir que en este momento se han metido en la guerra muchos reclutas, que en todo caso son voluntarios aunque se ha discutido mucho sobre la "libertad de elección" de estos jóvenes, con un llamado masivo a las armas que no es bien recibido por la población en general. El uso de la guerra total, sin embargo, podría ser la única forma de que Rusia cubra las pérdidas militares sufridas en estos dos meses: según informa el diario Domani, al comienzo de la operación especial, Moscú habría desplegado un total de 100.000 hombres, según fuentes americanas, el 90% del total disponible. Según informes, de estos 100.000 hombres, unos 50.000 resultaron muertos, heridos o hechos prisioneros. Básicamente, en este momento las tropas rusas comprometidas en Ucrania se habrían reducido a la mitad en comparación con el pasado 24 de febrero. La llegada de los mercenarios de

Medio Oriente y del grupo de Wagner ciertamente no podría compensar las pérdidas sufridas hasta ahora: la única solución para avanzar en esta guerra sería, en consecuencia, el alistamiento masivo de la población masculina rusa. De hecho, los ucranianos que reclutaron a todos los hombres entre 18 y 60 años para tomar las armas, ahora tienen alrededor de 200.000 soldados a su disposición, incluidos muchos voluntarios extranjeros. Estas tropas han sido suministradas por Occidente durante semanas con armas cada vez más sofisticadas. Además, la decisión de Rusia de concentrar su ofensiva principalmente en el Donbass y la zona costera de Ucrania, habría permitido a Kiev desplazar gran parte de las tropas desplegadas hacia el norte y en la zona de la capital por estos frentes calientes. Por esto el ejército de Moscú lucha por avanzar hacia el Donbass a pesar del bombardeo "droniano" del ejército ucraniano. De ahí la necesidad de un llamado general a las armas en Rusia, con la declaración de una guerra total que podría ser la única carta de Putin para poder romper la resistencia de Zelensky. STE.CAS.

MONTEVIDEO (Uypress)

Desde este lunes y por 120 días corre el plazo por el que se puede reempadronar en forma gratuita en los lugares de residencia los vehículos automotores.

Es fruto del proyecto "Empadronamiento en el Pueblo", aprobado por el Congreso de Intendentes en su sesión plenaria llevada a cabo el 10 de junio del año pasado.

La idea es incentivar a los propietarios de vehículos automotores a reempadronarlos en sus lugares de residencia, para lo que se exonera los costos asociados al trámite.

Por ley (188860) es obligatorio reempadronar los vehículos en en lugar de residencia de sus titulares, por lo que se dispuso en la sesión del 21 de abril del Congreso de Intendentes "habilitar un plazo de 120 días,

**CADA CUAL EN SU PUEBLO**

**Uruguay, Hay plazo de 120 días para reempadronar gratuitamente los vehículos en el lugar de residencia**



a partir del 1º de mayo de 2022, para exonerar de los costos asociados a los reempadronamientos (matrícula y libreta), y con el fin de promover la registración de las

unidades en el lugar de la residencia de sus titulares, sin perjuicio de las exigencias y términos de las leyes 18456 y 18860." El plazo comenzó a regir a

partir de este 1º de mayo.

**DOCUMENTACIÓN REQUERIDA**

Documento de Identificación Vehicular (libreta de

propiedad del vehículo). Seguro Obligatorio de Automotores (SOA). Recibo o factura de servicios públicos o certificado del Ministerio del Interior (Jefatura de Policía) a nombre de quien realiza el trámite a los efectos de probar la residencia. Recibo de patente al día, o convenio firmado vigente por adeudos tributarios. Inspección Técnica Vehicular vigente, o inspección ocular de la unidad de la Intendencia, o certificado notarial consignando datos del vehículo: padrón, código nacional, matrícula, marca, modelo, año, número de motor y chasis Si la unidad se trata de un camión (categoría fiscal B), debe tener Sistema Integral de Control de Transporte de Carga (SITRAC) al día expedido con el aval del MTOP. El trámite se realiza de manera presencial.